

“Nada” e salita Ben Gurion

“*A*ndrea, avvertimi quando arrivi. Ti vengo a prendere e ti accompagnerò a dare una rapida occhiata alla città di Haifa”. Francesco puntuale come un orologio svizzero, me lo vedo arrivare.

Ci salutiamo con la macchina accesa e dopo poco ci troviamo al centro di Haifa.

Ci sediamo al bar per una coca cola proprio di fronte ad una meraviglia della città: una stupenda via chiamata “Ben Gurion” in memoria d’un grande israeliano sepolto nel deserto di En Gev.

Estraggo il telefonino e fotografando la meraviglia, esclamo: “Questa salita, direttissima dal mare al Carmelo, per me è la via dritta a Dio descritta da Giovanni della Croce”.

Nel santuario di Stella Maris scopro la presenza d’un quadro che riproduce un monte con al centro una strada dritta dalla base alla vetta e ai lati vari sentieri tortuosi e secondari. Leggo attentamente una parola ripetuta lungo quella strada in verticale: nada, nada, nada. Dal nostro “nulla” come da quello di Maria, Dio viene calamitato con il suo “tutto”: guardò all’umiltà e scelse il nulla della sua serva.

Oltre a Giovanni della Croce leggo che anche per Teresa d'Avila c'è una “direttissima a Dio”: l'amore al fratello. Amore che trova fondamento sul nulla di sé. Il “nada”, appunto.

Per Teresa di Gesù Bambino la direttissima al cielo sono le stesse braccia di Gesù che lei chiama “il suo ascensore divino”.

Con riconoscenza dedicherei allora la via Ben Gurion proprio a loro tre.

